

Ufficio Stampa CISL Bergamo



Rassegna Stampa
giovedì 14 maggio 2015

giovedì 14 maggio 2015

A cura di *Stefano Contu* (035.324.122)

Intervista IL SEGRETARIO CISL SCUOLA FRANCESCO SCRIMA

«L'unità sindacale non cederà. Blocco degli scrutini extrema ratio»

Alcuni la considerano la vera strategia di Renzi: trattare con il sindacato per rompere il fronte finora unitario. E l'anello debole della catena è da tutti considerata la Cisl. L'unica confederazione che non ha scioperato contro il Jobs act, quella che storicamente ritiene qualsiasi tavolo come lo strumento per arrivare ad un accordo, ad un compromesso. Le parole di apertura al dialogo di Annamaria Furlan all'uscita dall'incontro di palazzo Chigi sono suonate come un campanello d'allarme per gli altri sindacati. Ma da via Po confermano che la decisione su come muoversi ora e su possibili nuove proteste «spetta alla categoria».

Francesco Scrima, segretario della Cisl Scuola da 10 anni. Il fronte unitario dei sindacati della scuola terrà o siete pronti a rompere appena Renzi farà qualche piccola concessione?

Secondo me non c'è il rischio della tenuta. Perché a palazzo Chigi noi sindacati della scuola ci siamo presentati con una piattaforma comune che noi abbiamo esplicitato assieme a tutti gli altri.

Però Annamaria Furlan non vuol sentir parlare di blocco degli scrutini. Dice che colpirebbero solo famiglie e ragazzi.

Il blocco degli scrutini è una extrema ratio. Capisco voi giornalisti che cercate il titolo ma concentrare tutto su questa forma di protesta è sbagliato. Questa non è la prima vertenza che faccio unitariamente. E le posso dire che un conto sono le dichiarazioni che alcuni sindacalisti fanno fuori da palazzo Chigi e un conto sono quello che dicono dentro.

È un'accusa grave.

Non mi permetto di giudicare il comportamento degli altri sindacati. Dico semplicemente che noi della Cisl, che siamo un sindacato contrattualista, diciamo sempre le stesse cose sia al governo che ai giornalisti. Inoltre mi lasci dire una cosa: la sinistra è sempre stata contraria al blocco degli scrutini, era una cosa da sindacati autonomi o corporativi.

Il blocco degli scrutini e un nuovo sciopero è stato annunciato in caso di mancato accoglimento della vostra piattaforma. E quindi sul merito dei problemi. A partire dalla richiesta di un decreto sulle

assunzioni. Ma la vostra confederazione ieri parlava invece di un piano pluriennale, non di decreto.

Il decreto lo vogliamo tutti. Così come tutti pensiamo che il decreto non risolva il problema del precariato. E quindi tutti chiediamo un piano pluriennale di assunzioni. Mi spiego meglio: dati i tempi brevi per la discussione della riforma abbiamo chiesto un provvedimento di urgenza per assicurare le 100mila assunzioni per l'inizio del prossimo anno scolastico. Ma il solo decreto non basta. Dobbiamo dare risposte agli abilitati, agli Ata e ai supplenti che dopo la sentenza della Corte europea hanno diritto all'assunzione. E lo si può fare in due-tre anni.

Lo sforzo di equilibrio però andrà misurato con le risposte del governo. Quali punti dovranno essere soddisfatti per accettare una mediazione e ritirate le proteste?

I punti prioritari delle nostre richieste di modifica sono tre: precariato, super poteri dei presidi e contratto. Sul precariato ho già detto. Sui poteri dei presidi siamo contrari al fatto che possano decidere chi assumere, con gli assurdi albi territoriali, e chi premiare. In più la modifica fatta dalla commissione è folle: per togliere potere a loro si è deciso che la valutazione degli insegnanti la fanno anche studenti e genitori. Infine c'è il tema del contratto bloccato da sette anni e del fatto che solo la contrattazione può trattare del salario accessorio e dei premi.

Sta dicendo che se non verranno accettati tutti e tre le proteste andranno avanti?

Sto dicendo che se i risultati ottenuti non saranno considerati soddisfacenti tutti assieme e unitariamente decideremo cosa fare.

Quindi non esclude il blocco degli scrutini e un nuovo sciopero?

Ripeto: il blocco degli scrutini è l'extrema ratio. Non gridiamo al tuono prima di vedere il lampo. La responsabilità ora è nelle mani del governo che deve modificare ampiamente la riforma. E per ora non lo ha certamente fatto in modo soddisfacente. Siamo in attesa di una convocazione per discutere con il ministro Giannini. Vedremo come andrà e poi decideremo il da farsi. Senza anticipare le reazioni. Perché diversamente è inutile sedersi al tavolo.



La categoria minimizza le differenze con la Furlan
«Chiediamo tre modifiche, se non ci ascoltano continueremo la protesta»

Il caso. I 2mila lavoratori dell'agenzia potrebbero avere un inquadramento riconosciuto da Cgil, Cisl e Uil

Manpower, schiarita sul contratto

MILANO

■ Passi in avanti nella trattativa sui contratti di lavoro applicati nel sito di Expo, dove lavorano circa 13mila persone con stipendi molto diversi tra un padiglione e l'altro (fino al 30%) pur a parità di mansione, o con contratti considerati poco trasparenti dai sindacati.

Domani si riunirà l'osservatorio permanente di Expo, a cui parteciperanno l'agenzia Manpower che si è occupata di selezionare il personale, i vertici di Expo e le principali sigle sindacali. Ma già ieri Manpower ha provato ad anticipare le sue

“buone” intenzioni nei confronti dei lavoratori. «Se la proposta sarà ratificata - dice la nota Manpower - tutti i 2.002 lavoratori di Manpower per Expo avranno un contratto riconosciuto dalle tre principali sigle sindacali. Inoltre, in vista dell'incontro dell'Osservatorio permanente, si precisa che il gruppo Manpower proporrà l'applicazione anche per i propri 800 lavoratori operanti nel sito espositivo per conto dei Paesi partecipanti non firmatari dell'accordo del luglio 2014 (che sul totale della forza lavoro rappresentano il 6%) di un contratto di

lavoro che possa essere riconosciuto da Cgil, Cisl e Uil. In questo modo tutti i lavoratori Manpower - conclude la società - avrebbero un contratto riconosciuto dalle tre principali sigle sindacali nazionali».

La Cgil è pronta al dialogo, ma non dà nulla per scontato. «Orecchie aperte», dice il sindacato in un tweet, e lo ribadisce a voce Antonio Larena, che per la Cgil segue l'evento universale. «Stiamo a sentire cosa ci propongono - dice Larena - ovviamente parlare di un contratto riconosciuto non vuol dire che ci vada bene tutto. I lavoratori

hanno diritto ad un contratto in base al ruolo».

Intanto entro fine mese ci sarà una ricognizione più precisa della situazione dei contratti applicati dai 148 partecipanti ad Expo. Se ne occuperà il commissario generale Antonio Bruno Pasquino, figura di garanzia scelta dal governo. Sarà lui a fornire un report alla società Expo e all'osservatorio permanente.

Per quanto riguarda i lavoratori attuali nel sito espositivo, si parla indicativamente di circa 13mila addetti, di cui mille direttamente dipendenti di Expo; altri 5mila impiegati nei padiglioni e altri 7mila impegnati negli appalti e negli affidamenti di Expo.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI • I sindacati chiedono «rimborsi subito», e i dirigenti annunciano ricorso. Il decreto dovrebbe arrivare lunedì

Dai manager alla Cisl, tutti contro

Antonio Solotto

Dai manager fino alla Cisl, sulla questione pensioni è tutto un ribollire, e per il momento le rassicurazioni del governo - si farà in fretta, entro lunedì prossimo hanno fatto sapere da Palazzo Chigi - non calmano nessuno. I più preoccupati appaiono Federmanager e Manageritalia, visto che l'aria che tira è quella di rimborsi parziali e che escluderanno quasi certamente le fasce di reddito più alte. Le associazioni, che tra l'altro sono autrici di uno dei ricorsi che poi ha dato luogo alla sentenza della Consulta, sono decise a impugnare, se non saranno soddisfatte

Si stanzierebbe una cifra non oltre i 3-5 miliardi, il resto si rinvierebbe alla legge di stabilità

dalla soluzione individuata dall'esecutivo. E intanto la Fnp Cisl annuncia «mobilitazioni».

«Salvo la restituzione totale a tutti, non esiste un intervento a rischio zero. Qualsiasi misura che prevedesse un rimborso solo ad alcune fasce di pensionati o una graduazione nei rimborsi, facendo scattare restituzioni parziali, sarebbe illegittimo. E le categorie promotrici dell'azione da cui è scaturita la decisione della Corte Costituzionale, sono pronte a fare ricorso», annuncia l'avvocato Riccardo Troiano, legale di Federmanager e Manageritalia.

Interessante, per tutta la platea dei pensionati danneggiata dal blocco deciso dal governo Monti (adeguamento 2012 e 2013), le spiegazioni dell'avvocato Troiano: «Una graduazione dei rimborsi è, in teoria e in pratica, impossibile - spiega - La sentenza della Consulta, dal giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, è efficace e la norma dichiarata incostituzionale non è più in vigore. Quindi, tutti quelli che percepiscono un trattamento superiore a tre volte il minimo sono legittimati a chiedere il rimborso della rivalutazione non corrisposta 2012-2013 e gli arretrati relativi a 2014 e 2015 che vanno rivalutati alla luce dei maggiori importi dei due anni precedenti. Di per sé, un intervento del legislatore non è indispensabile: la sentenza è autosufficiente». «Questo - prosegue il legale - non vuol dire che ci sia un divieto di legiferare: Parlamento e governo possono, nella loro discrezionalità, intervenire sia sulla platea degli aventi diritto sia sulla modalità e i tempi della restituzione. Ma a quel punto si dovrà valutare se l'intervento è in linea con il dettato costituzionale come interpretato dalla sentenza. E la sentenza non ha detto, né poteva farlo, che si possa intervenire restituendo solo a determinate fasce di reddito».

I sindacati aspettano ancora una convocazione: era stata ri-



FOTO REUTERS

chiesta due giorni fa da Susanna Camusso (Cgil), e in effetti il ministro del Welfare Giuliano Poletti si era impegnato a fissarne una dopo insistenti richieste di Spi, Fnp e Uilpensionati, ma finora tutto tace. Quindi ieri la Fnp Cisl ha preso carta e penna: «Il governo applichi immediatamente la sentenza della Corte Costituzionale e ci convochi urgentemente per stabilire i tempi e i modi

dell'operazione, altrimenti siamo pronti alla mobilitazione», ha annunciato. E il segretario Gigi Bonfanti: «Non vi è alcuna necessità di una specifica richiesta all'Inps da parte dei pensionati ai fini del ricalcolo delle pensioni, poiché si tratta di una sentenza automatica». I tre sindacati saranno oggi in presidio a Bologna e Potenza.

Un faccia a faccia ieri mattina tra il premier Matteo Renzi e il

ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha fissato l'approdo del decreto per il consiglio dei ministri di lunedì (rinviando quindi l'appuntamento già annunciato per domani, venerdì), ma non determinando nessun ordine del giorno per lasciarsi mano libera: anche per un ulteriore rinvio. Incombono infatti le elezioni.

Ci sono varie ipotesi sul tappeto: una parla del rimborso di solo

un anno dei due di blocco, un'altra di rimborsi progressivi per gli assegni a partire da tre volte il minimo fino a un tetto tra i 2.500 e i 3.500 euro lordi, rimandando la soluzione per gli anni a venire, con le relative coperture, alla legge di stabilità in autunno.

In ogni caso, si parla di interventi massimi tra i 3 e i 5 miliardi di euro, non oltre al momento, perché i conti non reggerebbero.

«I soldi vanno ridati E c'è preoccupazione per le casse statali»

■ Bene la rimozione del blocco delle pensioni, ma la questione dei rimborsi fa discutere. Non solo per quanto riguarda le cifre da restituire a quanti si sono visti fermare l'adeguamento dell'assegno al costo della vita negli anni 2012 e 2013, ma più in generale sull'impatto che l'adeguamento alla sentenza della Consulta può portare alle casse dello Sta-

to e, di conseguenza, alla tenuta economica del sistema.

Gianni Peracchi, segretario Spi Cgil, spiega che «l'atteggiamento tra i nostri associati è diversificato. C'è senz'altro chi ritiene che lo Stato debba restituire subito tutti i soldi indebitamente congelati. Ma c'è anche chi si mostra preoccupato e chiede attenzione nel gravare sulle casse, con la preoccupa-

zione che l'esborso si traduca in un peso ulteriore sulle fasce più deboli». Ecco allora la ricerca di proposte graduali e graduate. Allo scopo, le segreterie nazionali Spi Cgil, insieme a Fnp Cisl e Uilp Uil – i sindacati dei pensionati – hanno chiesto un incontro al ministero del Lavoro.

Una presa di posizione sul tema delle pensioni, con uno sguardo al futuro e in particolare ai giovani viene dalla Fim Cisl, con una dichiarazione del coordinatore nazionale Giovanni, il bergamasco (e membro della Segreteria provinciale Fim Cisl) Andrea Donegà. «Sarebbe opportuno – afferma tra l'altro – che il Governo, sul tema delle pensioni, pensasse anche ai giovani, condannati dall'attuale sistema previdenziale

a percepire meno del 50% dell'ultima retribuzione dopo 45 anni di lavoro. Mentre la Consulta si pronuncia sui “diritti acquisiti” contro la mancata rivalutazione delle pensioni voluta dal Governo Monti, si deve avere il coraggio di dire a chi percepisce pensioni di un certo peso, più di 5.000 euro al mese, che un “sacrificio” in questo senso sarebbe un doveroso segnale di giustizia intergenerazionale e di equità». Donegà auspica «un rinnovato patto intergenerazionale previdenziale», che « non può prescindere da contributi di solidarietà da parte di chi percepisce assegni importanti frutto, troppe volte, di ricalcoli molto vantaggiosi rispetto a quanto realmente versato».

I CONTI

Dati Cisl: su un totale di oltre 300.000, sono 60.000 i bergamaschi che attendono con ansia una decisione circa il “rimborso” dei mancati aumenti. A loro spetterà un “arretrato” pari a circa una mensilità e mezza di quanto percepiscono.

Pensioni: sono 60mila i bergamaschi che attendono il rimborso



Entro questa settimana il Governo dovrebbe varare il decreto con modalità e tempi di restituzione delle somme dovute per la mancata perequazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo per gli anni 2012-2013.

Non saranno certo tutti i pensionati a ricevere un risarcimento. Sono infatti circa 60.000, su un totale di oltre 300.000, i bergamaschi che attendono con ansia una decisione circa il “rimborso” dei mancati aumenti.

A loro spetterà un “arretrato” pari a circa una mensilità e mezza di quanto percepiscono.

È quanto emerge in una ricerca che la Fnp ha prodotto a livello nazionale e tarato su ogni territorio. Come si sa, la Corte Costituzionale

ha dichiarato illegittimo il blocco della perequazione automatica al tasso di inflazione programmato per gli anni 2012 e 2013, introdotto con la cosiddetta riforma Fornero per le pensioni superiori a tre volte il minimo (nel 2011 pari a 1.405,76 euro mensili lordi).

A titolo puramente informativo, a un pensionato che nel dicembre 2011 percepiva 2.000 euro mensili lordi (pari a 1.549 euro mensili netti), andrebbero 111,25 euro mensili lordi: € 52,41 nel 2012 e € 59,74 nel 2013 (1.457,95 euro lordi complessivi), per il biennio 2012 - 2013. Poi andrebbero ricalcolati gli importi per i due anni successivi, con gli aumenti pregressi.

Il blocco ha riguardato a Bergamo il 18% dei pensionati (circa 60.000, appunto). Di questi il 94% sono uomini contro il 6% delle donne. Le pensioni coinvolte riguardano soprattutto la gestione dipendenti privati (84%) contro il 16% del pubblico impiego.

Occorre ora attendere di conoscere in che modo il Governo intenda affrontare il problema che comporta un notevole esborso per le casse dello Stato. A questo proposito la Segreteria Nazionale Fnp Cisl, insieme a Sspi Cgil e Uilp Uil, ha già chiesto un incontro al Ministro del Lavoro.

“A suo tempo avevamo sottolineato l'iniustizia del provvedimento che, pur emanato in un momento di emergenza economico finanziaria, mirava unicamente a fare “cassa”. Non a caso venivano colpite le pensioni medio alte in modo da garantire allo Stato un risparmio certo, perché operato su una platea consistente di contribuenti pensionati”.

“Bastava il confronto con noi sindacati - dice Michele Bettoni, segretario generale della Fnp Cisl di Bergamo. Peccato che per farlo capire al Governo sia dovuta intervenire la Corte Costituzionale. Oggi, diciamo no a ipotesi di intervento sulle pensioni in essere, a partire dal ventilato ricalcolo con il sistema contributivo che imporrebbe una decurtazione inaccettabile per chi è andato legittimamente in pensione con le regole date, dopo 40 e più anni di lavoro. Ricordiamo, infine, che chiediamo maggiore flessibilità in uscita e proponiamo un patto generazionale che introduca il lavoro part time per i lavoratori anziani, in modo da fare entrare al lavoro, sempre a part time, i giovani. Se si riaprisse il confronto con i sindacati crediamo che sarebbe la risposta migliore, insieme alla sanatoria definitiva per gli esodati e al riconoscimento dei requisiti pensionistici delle “quindicenni” (cioè, quelle donne con 15 anni di contributi lavorativi bloccate dalla legge Fornero)”.

Le stime

Legge bocciata «Fino a 120 mila coinvolti dai rimborsi»

CORRIERE DELLA SERA

Domani il Consiglio dei ministri dovrebbe discutere il decreto sui rimborsi degli arretrati e sulla rivalutazione delle pensioni, per la mancata perequazione considerata illegittima dalla Corte Costituzionale.

Nell'attesa, i sindacati bergamaschi provano a fare due conti per vedere quanti pensionati potrebbe essere coinvolti nel rimborso. E le cifre sono molte diverse, frutto di interpretazioni differenti: 112 mila (41%) per lo Spi Cgil, in base a una elaborazione Ires sui dati Inps, dove si parte dai pensionati che possono accumulare ciascuno più pensioni previdenziali. E 60 mila (18%) per la Fnp Cisl, che ragiona come l'Inps sulle pensioni. Sulla decisione del governo, «la proposta di indicizzazione progressiva ci pare plausibile — dice Gianni Peracchi, segretario dello Spi Cgil —. Propendiamo per l'ipotesi di una minore rivalutazione per pensioni alte, e una maggiore per quelle medie». «Diciamo no a ipotesi di intervento sulle pensioni in essere — dice Michele Bettoni, segretario della Fnp Cisl —, a partire dal ventilato ricalcolo con il sistema contributivo che imporrebbe una decurtazione inaccettabile per chi è andato legittimamente in pensione con le regole date».

Al.Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blocco pensioni Bergamo vanta 100 mila rimborsi

Lo studio. Per Spi Cgil è ampia l'area di persone coinvolte dalla sentenza della Consulta sulla riforma Fornero

ALBERTO CAMPOLEONI

Non c'è che dire: la sentenza della Corte costituzionale (n. 70 del 30 aprile scorso) che ha dichiarato incostituzionale il blocco della perequazione automatica delle pensioni (cioè il loro adeguamento al costo della vita) stabilito dalla cosiddetta «Riforma Fornero» per il 2012 e 2013, ha scatenato un vero putiferio. Col problema per il governo di trovare i soldi per rimborsare gli arretrati a chi è rimasto coinvolto dal blocco. Il Consiglio dei ministri di domani potrebbe discutere proprio il decreto sui rimborsi.

Il blocco riguardava le pensioni di importo «superiore a 3 volte il trattamento minimo», cioè poco più di 1.400 euro lordi/mese. Nella Bergamasca sarebbero addirittura più di centomila i pensionati coinvolti dalla sentenza della Consulta, secondo le tabelle proposte dallo Spi Cgil di Bergamo. È il segretario generale del sindacato pensionati orobico, Gianni Peracchi, a precisare i numeri, riferendosi alle tabelle raccolte in una accurata ricerca presentata ieri, commissionata all'Ires Lucia Morosini. Riferendosi ai dati Inps, la ricerca segnala complessivamente 275.442 pensionati in provincia di Bergamo nel 2013 e considerando solo le fasce oltre i 1.500 euro lordi al mese sono 112.272 i pensionati cui andrebbe un rimborso dello

Stato. «Il Governo deve rimediare al congelamento illegittimo», afferma Peracchi, peraltro ben consapevole dei problemi per le casse dello Stato. Per questo aggiunge: «La proposta di indicizzazione progressiva che sembra farsi avanti ci pare plausibile e interessante: vista la situazione di difficoltà propendiamo per l'ipotesi di una minore rivalutazione per pensioni alte e altissime, per sostenerne invece una maggiore per quelle medie». Per il sindacalista bergamasco «bisogna tener conto che pensioni che ammontano a 2-3.000 euro lordi sono state «sudate» e meritate con un lavoro di 35-40 anni anche da fasce che non appartengono necessariamente ai quadri dirigenti». L'attesa è dunque per le decisioni del go-

■ Peracchi (Spi Cgil): «Il Governo deve rimediare al congelamento illegittimo»

■ Fnp Cisl fa i conti: l'arretrato ammonterebbe a circa una mensilità e mezza

verno, al quale si chiede anche un incontro con i rappresentanti sindacali.

Il «confronto coi sindacati» è proprio quello che è mancato, secondo Michele Bettoni, segretario generale della Fnp Cisl di Bergamo, che in una nota rammenta l'opposizione forte fatta a suo tempo dalla Fnp al provvedimento di blocco della perequazione. Entrando nel merito del provvedimento ora bocciato dalla Corte costituzionale, Fnp Cisl fa i conti del «danno subito» e calcola che l'arretrato spettante ai pensionati dovrebbe ammontare a circa una mensilità e mezza di quanto percepiscono. Così l'esempio: «A un pensionato che nel dicembre 2011 percepiva 2.000 euro mensili lordi (pari a 1.549 netti), andrebbero 111,25 euro mensili lordi: 52,41 euro nel 2012 e 59,74 nel 2013 (1.457,95 euro lordi complessivi), per il biennio 2012 - 2013. Poi andrebbero ricalcolati gli importi per i due anni successivi, con gli aumenti pregressivi». Cifre di tutto rispetto, che per la Fnp Cisl in Bergamasca dovrebbero applicarsi però - e la differenza con i calcoli Spi Cgil è notevole - «solo» a circa 60 mila persone.

I numeri cambiano, anche di molto, ma la sostanza è uguale: un pasticcio che si poteva evitare. E un conto salato (o salatissimo) che ancora non è chiaro come verrà pagato.



IL SEGRETARIO CISL
Ferdinando Piccinini

IL FISCO

Redditi erosi da tasse e inflazione

– BERGAMO –

SONO un migliaio i bergamaschi che, nel corso del 2014, hanno subito una riduzione sostanziale del proprio reddito.

Dipendenti, soprattutto, ma pure pensionati che hanno visto il potere d'acquisto delle proprie entrate eroso dal continuo aumento delle imposte e del costo della vita.

A dirlo sono i risultati di una ricerca della Cisl di Bergamo condotta sulla base della campagna fiscale 2015, presentati in occasione dell'attivo dei delegati del sindacato di via Carnovali, organizzato per lanciare la raccolta di firme promossa a favore di una proposta di legge popolare per un fisco più equo. «I numeri - ha detto il segretario generale, Ferdinando Piccinini - dicono che in questi ultimi anni in provincia di Bergamo la pressione fiscale è aumentata di quasi il 3% per i dipendenti e di oltre il 3% per i redditi da pensione». Negli ultimi due anni, inoltre, sono state 1.250 le persone che si sono avvicinate alla soglia di povertà.

Per contrastare il fenomeno, la Cisl ha messo in campo una piattaforma, da una riforma profonda della tassazione a una lotta capillare all'evasione.

Il sindacato sarà presente sabato nei mercati di Grumello del Monte, Lovere, Treviglio e Zogno. Sabato 23, invece, a Bergamo, in piazza Matteotti, e a Gazzaniga, in piazza Mercato. Porte aperte, per firmare la proposta di legge, nelle sedi territoriali e in numerosi municipi. **A.B.**

IL GIORNO

LA RICERCA

Gli importi pensionistici per i bergamaschi sono mediamente al di sotto dei valori nazionali; 59 pensionati su 100 vivono in coppia, 41 su 100 da soli; il 20% dei pensionati ha una ricchezza patrimoniale inferiore a 20.000 euro.

In 20 punti la fotografia dei pensionati bergamaschi scattata dalla Cgil



Una fotografia, anzi una vera e propria panoramica dettagliata sul mondo dei pensionati a Bergamo e in provincia: è quella proposta dallo Spi Cgil che ha illustrato l'indagine commissionata ad hoc all'associazione Ires Morosini (coordinamento: Francesco Montemurro di Ires Morosini Torino, a cura di Stefano Menegat).

Sotto la lente d'analisi dell'istituto di ricerca, il numero di pensioni erogate in tutta la provincia, il numero dei pensionati, gli importi

medi, i redditi da pensione a confronto con quelli da lavoro autonomo e da lavoro dipendente, l'evoluzione anagrafica, il patrimonio immobiliare dei pensionati orobici, il quadro di servizi dedicati ai più anziani (Sad, Adi...).

Gianni Peracchi, segretario generale provinciale dello Sspi Cgil, Marcello Gibellini della segreteria provinciale Spi Cgil, e Enzo Mologni, consulente regionale per lo Spi e per Inca hanno illustrato la ricerca.

Eccola riassunta in 20 punti rilevanti:

1 - Giunti a 65 anni, l'aspettativa ulteriore di vita nel nord Italia è di 16,8 anni per i maschi e di 21,1 anni per le donne; priorità nelle agende politiche a tutti i livelli.

2 - A Bergamo l'età media della popolazione nel 2013 era di 40,7 anni, la più giovane nel contesto lombardo.

3 - La spesa sociale in Lombardia è andata aumentando parallelamente all'aumento dell'incidenza della popolazione anziana sul totale.

4 - Il 10,44% dei pensionati lombardi è a Bergamo e pur essendo la provincia mediamente più giovane registra un'alta percentuale di pensionati. La percentuale sul totale della popolazione bergamasca è del 19,9%, più alta della media nazionale.

5 - Gli importi pensionistici 2013 sono mediamente al di sotto dei valori nazionali: vecchiaia 538,6 contro 662,8, anzianità 1506,10 contro 1543,90; Bergamo complessivamente è quartultima in Lombardia; in tutta la regione non c'è correlazione tra quantità di pensioni percepite e valore medio annuo, a Bergamo pari a 1,38 pensioni per pensionato.

6 - Notevoli le differenze tra donne e uomini, con donne più povere e con le differenze che aumentano nelle fasce di pensionate/i più giovani.

7 - Le pensioni reali, pur avendo valori medi inferiori ad altre province, sono di buon livello: il 64% dei pensionati percepisce assegni superiori a 1000 euro (il 41% superiori a 1500 euro), il 35% meno di 1000 euro (il 10% meno di 500).

8 - Solo 59 pensionati su 100 vivono in coppia, 41 su 100 da soli e la condizione di solitudine riguarda molto di più le donne degli uomini.

9 - La Lombardia è stata tra le regioni più colpite dalla crisi ma per gli alti livelli economici pre-crisi presenta un dato sui redditi ancora buono. Nel nord Italia i pensionati e gli anziani sono meno “poveri” (Istat 2014) degli individui in età da lavoro ma registrano un alto indice di rischio vulnerabilità, anche in ragione della perdita del potere d’acquisto degli ultimi anni.

10 - La media delle pensioni nei comuni bergamaschi è a ridosso della linea della povertà relativa (ed anche sotto, in alcuni casi).

11 - Il calo dei redditi è meno marcato che in altre regioni ma subisce una forte accelerazione nel periodo 2008-2012, con il 2009 come picco peggiore; stazionario e in aumento il livello dei consumi, con una diminuzione a Bergamo del consumo dei beni alimentari a favore dei non alimentari.

12 - Una ricerca su un campione di casi effettuata dalla Banca d’Italia rileva una ricchezza dei pensionati lombardi piuttosto elevata (al netto di ogni passività e debito), con un livello mediano (non la media) di 208.000 euro, ma per i bergamaschi si abbassa a 185.098; Fondazione Cariplo 2014 ipotizza che gli anziani in Lombardia possano contare spesso su un immobile di proprietà e che il patrimonio medio si basi per il 71% appunto su immobili, per il 6% su depositi e il 4% su titoli.

13 - A Bergamo si stima che il **20% dei pensionati abbia una ricchezza patrimoniale inferiore a 20.000 euro** e in Lombardia il rapporto reddito complessivo e reddito patrimoniale cresce con il decrescere del reddito, significando che a bassi redditi corrispondono patrimoni ancora più esigui.

14 - Sul campione dei 23 comuni con popolazione superiore a 9000 abitanti i redditi sono (Ministero delle Finanze redditi 2013) così articolati: 22.000 dipendenti, 45.000 autonomi, 31.000 imprenditori, 21.000 imprenditori semplificati, 18.000 rappresentanza, 16.000 pensionati; sotto la media dei 16.000 si collocano 14 dei 23 comuni del campione.

15 - L’incidenza economica complessiva delle pensioni sui redditi totali del campione dei 23 comuni considerati oscilla tra il 22% e il 32%, con una media del 27%; è quasi la metà di quella da lavoro e quasi il doppio di quella di autonomi e imprenditori (tabella 21).

16 - La media dell’addizionale Irpef comunale nel 2013 in provincia di Bergamo era del 0,39%, incrementata del 15% nel 2014 (0,45%) mentre l’IMU nel campione dei 23 comuni è in media il 5,04 per mille.

17 - **Pur non essendo tra le più colpite dalla crisi, quella degli anziani ora è una categoria ad alto rischio sociale** sia per la tendenza alla vendita dell’abitazione di proprietà (Cariplo 2014), sia per la presenza di anni di disabilità in quelli della speranza di vita; 11.000 sono i non autosufficienti a Bergamo e il 6% della popolazione sopra i 65 anni è affetta da demenza senile o Alzheimer.

18 - Sono **157 i centri diurni per anziani, 29 i centri diurni integrati** (per 723 posti di cui 578 accreditati, rispetto ad un fabbisogno di 902,4) 5.739 i posti in case di riposo; retta minima media 50,50 euro al giorno, retta massima media 59,50 euro al giorno; in casa di riposo entrano in media a 85 anni le donne e a 79 anni gli uomini; gli utenti rimangono meno di un anno per il 46,3% e più di 5 anni il 21,7%.

19 - Casi solo ADI (assistenza domiciliare integrata) 3.942, ADI più SAD (servizio di assistenza domiciliare) 707, solo SAD 2.440.

20 - Una stima grossolana fatta su proiezioni elaborate dalla Banca d’Italia indicherebbe un ISEE fino a 18.000 per il 23% della popolazione, fino a 5.500 per il 3% circa. Significa che agevolazioni sotto i 5.500 euro di ISEE potrebbero interessare circa 10.000 persone, anziani in larghissima misura; inoltre le pur apprezzabili aliquote di molti servizi si concentrano su fasce ISEE molto basse o piuttosto alte, lasciando così non scaglionata la fascia tra i 6.000 e i 12.000 euro.

Studio Ires: il patrimonio salva il pensionato dalla soglia di povertà

La casa di proprietà fa la differenza. Il 20% è nella fascia a rischio

La scheda

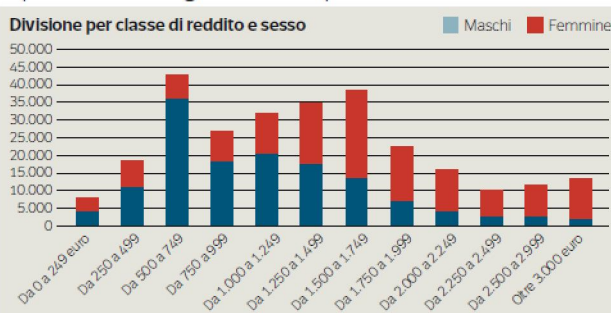
- I pensionati bergamaschi sono 275.442 (51,3% donne)
- In media il pensionato bergamasco ha 1,38 pensioni (1,41 il dato lombardo), per un importo medio annuo di 17.115 euro (18.297 il dato regionale)
- Sono 13.473 i bergamaschi che hanno pensioni di oltre 3.000 euro al mese. Il 41% riceve assegni mensili superiori ai 1.500 euro. Oltre 60 mila sono sopra i 2 mila euro

La certezza del reddito da pensione e la presenza di un immobile di proprietà, sono gli elementi che hanno aiutato gli anziani a ridurre i rischi generalizzati della crisi, secondo una ricerca Ires, commissionata dallo Spi Cgil sulle pensioni, l'evoluzione anagrafica, i servizi dedicati e il patrimonio immobiliare.

«Uno studio importante — rileva Marcello Gibellini, della segreteria provinciale Spi Cgil — perché qui non si parla di pensioni, ma di pensionati. Cercando di capire esattamente quanti sono i pensionati e quante pensioni percepiscono». In provincia, in base allo studio, ci sono 275.442 pensionati (194.914 quelli con almeno 65 anni), il 10,44% dei pensionati lombardi, che incidono per il 24,8% sul totale della popolazione bergamasca. Più della metà, il 54,4%, sono donne, spesso sole (55%) a partire dai 75 anni.

Guardando la tabella della ripartizione per fasce di importi mensili, il 41% dei pensionati bergamaschi percepisce pensioni superiori a 1.500 euro, con un 19% posizionato oltre i 2 mila euro. Va infatti tenuto conto del fatto che ogni pensionato prende in media 1,38

I pensionati bergamaschi sopra i 65 anni



Pensionati per fascia d'età

Anni	N. pensionati	Importo medio annuo (in euro)	Totale
da 65 a 69	52.086	18.611	194.914 pensionati 17.436,42 euro annui in media
da 70 a 74	47.543	17.370	
da 75 a 79	39.350	16.601	
da 80 a 84	29.583	16.407	
da 85 a 89	17.825	17.274	
da 90 a 94	7.114	18.323	
95 e più	1.413	18.785	

Fonte: Elaborazioni Ires Lucia Morosini su dati INPS al 31 dicembre 2013

d'Arco

pensioni a testa, un dato che può in parte spiegare questi livelli abbastanza alti.

Anche se non si possono trascurare i redditi inferiori a mille euro, pari al 35%, in cui si annida un 10% di pensionati che percepisce meno di 500 euro al

mese.

«I pensionati hanno tenuto di più dei lavoratori dipendenti durante la crisi — commenta Gianni Peracchi, segretario dello Spi Cgil —, perché hanno entrate costanti, rispetto a chi si è trovato senza lavoro o sog-

getto a riduzioni per gli ammortizzatori sociali».

Ma anche perché «una ricerca su un campione di casi effettuata dalla Banca d'Italia rileva una ricchezza dei pensionati lombardi elevata, con un livello mediano, non la media, di 208 mila euro, che per i bergamaschi diventa 185.098 euro — spiega Peracchi —. La Fondazione Cariplo, inoltre, ipotizza che gli anziani in Lombardia possano contare spesso su un immobile di proprietà». Tra i pensionati orobici circa il 70% possiede almeno un immobile.

«Non va però dimenticato che si stima a Bergamo un 20% di pensionati con una ricchezza patrimoniale inferiore a 20 mila euro, i più fragili e a rischio povertà, soprattutto le

Ricchezza

Stimato un patrimonio di 185 mila euro per pensionato escludendo i picchi in alto e in basso

donne — aggiunge Peracchi —, con una correlazione tra situazione reddituale e patrimoniale: chi ha un buon reddito sta bene anche a livello patrimoniale».

Nella seconda parte della ricerca, l'analisi è su 23 comuni con popolazione superiore a 9 mila abitanti, dove risulta che in 14 comuni i redditi dei pensionati si collocano sotto la media provinciale di 16 mila euro annui. Il valore massimo è a Bergamo (19.766 euro) quello minimo a Martinengo (13.819 euro).

Alessandra Bevilacqua
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNO

LA FOTOGRAFIA L'INDAGINE DELLO SPI-CGIL SU SITUAZIONE ECONOMICA E PROPRIETÀ IMMOBILIARI

Nella provincia orobica i pensionati sulla linea della povertà

- BERGAMO -

UNA PANORAMICA dettagliata sul mondo dei pensionati, dal reddito alla situazione economica fino alle condizioni patrimoniali e alle proprietà immobiliari. Un'indagine che lo Spi Cgil ha affidato all'Ires Morosini del Piemonte, presentata ieri nella sede di via Garibaldi alla presenza del segretario generale Gianni Peracchi, di Marcello Gibellini, della segreteria dell'organizzazione di categoria, e di Enzo Mologni, consulente regionale dello Spi. La ricerca ha permesso di rilevare fra l'altro

che il 10,44 per cento dei pensionati lombardi vive a Bergamo (la percentuale sul totale della popolazione è del 19,9%, più alta della media nazionale) mentre gli importi pensionistici del 2013 si sono attestati mediamente al di sotto dei valori nazionali: 538 euro mensili per quelle di vecchiaia (contro 663) e 1506 per quelle di anzianità (contro 1544).

Pur avendo valori medi inferiori ad altre province, le pensioni sono per la maggior parte di buon livello: il 64% dei pensionati percepisce assegni superiori a mille euro (il 41% superiori a 1.500 euro), il 35% meno di 1.000 euro, il

10% meno di 500.

La media delle pensioni nei Comuni bergamaschi, infine, è a ridosso della linea della povertà relativa (ed anche sotto, in alcuni casi). «Pur non essendo tra le più colpite dalla crisi - ha notato Peracchi - quella degli anziani ora è una categoria ad alto rischio sociale, sia per la tendenza alla vendita dell'abitazione di proprietà, sia per la presenza di anni di disabilità in quelli della speranza di vita; 11mila sono i non autosufficienti a Bergamo e il 6% della popolazione sopra i 65 anni è affetta da demenza senile o Alzheimer».

A.B.

L'ECO DI BERGAMO

Rinnovo Rsu Brembo, oggi Uliano (Fim-Cisl) a Mapello

In vista del rinnovo Rsu Brembo, il 27, 28 e 29 maggio, oggi al sito di Mapello intervento del segretario nazionale Fim-Cisl, Ferdinando Uliano



conquiste del lavoro

Sanpellegrino: rinnovato il contratto integrativo per i 1.500 lavoratori

Firmato il rinnovo del contratto integrativo per i 1.500 lavoratori del gruppo Sanpellegrino (Sanpellegrino, Panna, Recoaro, Vera), tra azienda e sindacati di categoria Fai-Cisl, Flai-Cgil, Uila-Uil.

Tra le novità del contratto vi è la questione delle relazioni industriali che diventeranno più partecipate e coinvolgenti, con la costituzione e l'estensione di Commissioni Bilaterali. Obiettivo agevolare la condivisione di decisioni operative. In particolare verranno analizzati i fabbisogni for-

mativi e le pari opportunità. "Tra le altre cose inoltre - afferma Luigi Sbarra, Commissario Fai Cisl nazionale - investimenti sulla promozione della salute e sicurezza, con l'impegno di realizzare, congiuntamente, un evento annuale per la sensibilizzazione della cultura della salute. E poi verifiche per lo sviluppo professionale ed il suo riconoscimento, salvaguardando gli obiettivi di equilibrio di genere".

"In tema di welfare e work-life balance - continua Sbarra -, viene confermato quan-

to già in atto, ma si è deciso di elevare, sino al 7% dell'organico di ciascuna unità, la possibilità di trasformazione temporanea e reversibile del rapporto di lavoro da full-time in part-time". Sul versante economico il premio aziendale variabile viene aumentato di 200 euro.

L'intesa, giudicata positivamente dal coordinamento sindacale, verrà ora sottoposta al giudizio delle lavoratrici e dei lavoratori durante le assemblee.

Sara Martano

Anche ambiente e sicurezza voci del premio Radici Yarn

Integrativo

L'intesa per il rinnovo del contratto aziendale vale tre anni e interessa 280 dipendenti

Rinnovato l'integrativo alla Radici Yarn, società che fa parte di RadiciGroup, specializzata nella produzione di fili e fiocco di poliammide destinati al tessile abbigliamento e al tessile tecnico e in-

dustriale. L'accordo, firmato tra l'azienda e i sindacati Femca-Cisl e Filctem-Cgil, ha una durata di tre anni (2015-2017) e interessa 280 dipendenti.

«Siamo soddisfatti per questo rinnovo - commenta Ottavio Calia, responsabile delle relazioni industriali di RadiciGroup in Italia - segno della fiducia dell'azienda verso i propri collaboratori. Si tratta di un premio annuale variabi-

le di natura collettiva con una distribuzione individuale, determinato sulla base di indicatori di redditività, di qualità e, infine, di indicatori ambientali e di sicurezza. Rispetto all'accordo precedente, nel rinnovo abbiamo incrementato il valore del premio potenziale, al raggiungimento di tutti gli obiettivi, di circa il 20%, ponendo ancora più attenzione al tema dell'effettiva partecipazione al lavoro».



Sede di Radici Yarn a Villa d'Ogna

«Oggi sono aperte ipotesi di accordo per il rinnovo del premio aziendale anche per la Radici Fil di Casnigo e per la Noyfil di Chignolo d'Isola - afferma Enio Gualandris, responsabile delle risorse umane di RadiciGroup - due importanti realtà italiane legate all'area fibre sintetiche di RadiciGroup. Intendiamo riconoscere, promuovere, incentivare e premiare la partecipazione al lavoro. La sostenibilità di un'azienda passa anche attraverso queste azioni».

Soddisfatto anche il sindacato. Raffaele Salvatoni, segretario generale della Femca-Cisl, afferma: «Una parte del premio è legata al margine operativo lordo, una

parte alla qualità e una parte anche alla sicurezza sul lavoro, per sensibilizzare rispetto al tema infortuni». Dal canto suo Enio Cornelli della Filctem-Cgil sottolinea che «c'è anche un meccanismo che premia o penalizza a seconda della presenza al lavoro». E aggiunge: «Dopo il rinnovo dell'integrativo al Cottonificio Albini e alla Radici Yarn, c'è soddisfazione per il fatto che in Valle Seriana si ricominci a firmare contratti aziendali».

Radici Yarn, oltre agli stabilimenti bergamaschi di Villa d'Ogna e Ardesio, conta due impianti produttivi esteri: S. C Yarnea, azienda di Savinesti, in Romania, e la tedesca Radici Chemiefaser GmbH.

IL GIORNO

Gioco d'azzardo, l'illusione degli anziani «Ritenuto possibile fonte di guadagno»

A Bergamo la prima ricerca mirata alle persone di 65-84 anni

di ALESSANDRO BORELLI

- BERGAMO -

IL GIOCO d'azzardo? Sempre di più una piaga sociale in rapida espansione ma anche un'insidia per gli anziani al punto che, ormai, quasi 9 su 100 in provincia sono a rischio di patologie se non addirittura già problematici.

Il dato emerge dall'Indagine campionaria su gioco d'azzardo e stili di vita nella popolazione di 65-84 anni, commissionata dall'Azienda sanitaria locale di Bergamo all'Istituto di fisiologia clinica del Centro nazionale delle ricerche di Pisa. «Un monitoraggio unico nel suo genere, con queste modalità, per la prima volta in Italia», ha sottolineato il direttore generale dell'Asl orobica, Mara Azzi, presentando ieri i risultati della rile-

vazione nella sede di via Galliccioli.

Proprio per la particolare tipologia dell'analisi, risulta impossibile, al momento, effettuare comparazioni con altri territori e, quindi, dire se il territorio viva una ve-

LA NOTA POSITIVA

Tombolate e partite a carte senza puntare soldi servono a socializzare

ra e propria emergenza.

Quel che è certo, lo studio è stato capillare: le persone selezionate e contattate sono state 2.100 e le risposte, in busta chiusa al Cnr, sono arrivate dal 51 per cento degli interpellati. Un esito considerato

dagli esperti "più che soddisfacente" per un'indagine campionaria. In termini assoluti, per una popolazione totale, compresa nella fascia d'età indicata, di poco meno di 192mila persone, si parla di circa 16mila anziani "problematici o a rischio". Una quota consistente - e preoccupante - che, se rapportata al solo bacino dei giocatori, arriva a toccare il 17,7 per cento del totale.

LO STUDIO, tuttavia, non ha riservato solo cattive sorprese: i questionari hanno rivelato che il gioco cosiddetto "sociale" - per intrattenimento e svago, come tombolate e partite a carte senza scommettere soldi - è praticato dal 40,5 per cento degli anziani mentre la metà, il 50,08 per cento, non ha comunque mai frequentato simili

forme di divertimento.

Emersa anche una certa consapevolezza riguardo al fatto che slot e "gratta e vinci" non costituiscono un'opportunità di socializzazione né un modo per sfuggire dai problemi quotidiani (rispettivamente ne sono convinti l'83 e il 60 per cento) mentre un'ampia fascia, pari al 50 per cento, seguita a considerare il gioco come "una possibile fonte di guadagno".

Intanto, però, il 97 per cento ammette che tali pratiche "possono generare dipendenza" e solo il 10 per cento ritiene il gioco d'azzardo "per nulla rischioso" e il 9 "poco rischioso".

L'indagine è stata condotta con il sostegno di Federconsumatori e Adiconsum, i sindacati dei pensionati di Cisl e Cgil e il Consiglio di rappresentanza dei sindaci.